



Commissioni riunite

Commissione 5° (Bilancio)

e

V Commissione (Bilancio, Tesoro e Programmazione)

Audizione sul Piano Strutturale di Bilancio

di medio termine 2025 - 2029

Camera dei Deputati

Roma, 3 ottobre 2024

Confapi ringrazia per l'invito a partecipare all'odierna audizione in cui la Confederazione può esprimere le proprie valutazioni sul Piano Strutturale di Bilancio di medio termine.

Si tratta di un momento cruciale per condividere le nostre riflessioni sullo stato dell'economia e sulle prospettive future per le piccole e medie imprese industriali italiane, cuore pulsante del nostro sistema produttivo.

Gli ultimi dati del Pil, confermati recentemente dall'ISTAT, evidenziano che l'economia italiana sta andando nella giusta direzione in conformità alle previsioni di crescita stimate per l'anno in corso.

Tuttavia, sebbene il quadro macroeconomico appaia positivo rispetto alla crescita dell'economia tra il 2021 e il 2023, questo non è sufficiente a garantire una crescita sostenibile per i prossimi anni.

Nel Piano strutturale di bilancio di medio termine si conferma che il trend della spesa primaria netta avrà, in un orizzonte temporale di 7 anni, un tasso di crescita medio vicino all'1,5%. Il Governo si pone l'obiettivo di portare il rapporto deficit/Pil al 3,3% nel 2025 e al 2,8% nel 2026, con l'obiettivo di uscire dalla procedura per deficit eccessivo.

In questo contesto, bisogna prestare la dovuta attenzione a quelle variabili esogene che richiedono una particolare attenzione, quali ad esempio le tensioni geopolitiche internazionali con le recrudescenze degli ultimi giorni e le ripercussioni sui costi dell'energia e delle materie prime, che mettono a rischio la competitività delle imprese italiane.

Il Governo è chiamato ad un difficile equilibrio: far coesistere le misure di riduzione del deficit con un programma di investimenti e riforme per il Paese a medio termine.

Gli stretti margini di manovra e le poche risorse disponibili non devono però distoglierci da un obiettivo che secondo Confapi non è più eludibile: rendere realmente competitivo il sistema produttivo italiano ed europeo mettendo le PMI industriali al centro delle politiche strategiche di sviluppo del continente senza gravare di ulteriori oneri la finanza pubblica.

In primo luogo, è pienamente condivisibile l'intento di accelerare gli investimenti PNRR (a partire da quelli per la transizione digitale e green), rispettando le scadenze dei progetti nel 2026.

Dobbiamo quindi remare tutti nella medesima direzione per attuare al meglio gli interventi mirati di cui necessita il Paese per essere maggiormente competitivo e in linea con le reali esigenze dei mercati.

Le linee di azione per il perseguimento delle priorità europee, contenute nel Piano, vanno sicuramente nella giusta direzione, ma non possiamo più permetterci quei gap in termini di innovazione e produttività che esistono tra l'Europa e le altre potenze economiche, come Stati Uniti e Cina, e tra l'Italia e gli altri Paesi europei.

È una sfida decisiva, quella italiana, che si affianca a quella europea con la necessità di interventi coordinati da parte degli Stati membri in 3 aree prioritarie, come evidenziato dal recente rapporto Draghi: un'innovazione più rapida per contribuire ad aumentare la produttività europea; la riduzione dei prezzi dell'energia coniugando decarbonizzazione e

competitività; una vera e propria politica economica europea basata sulla sicurezza delle risorse.

Energia e materie prime - Gli aumenti dei costi energetici così come quelli delle materie prime rischiano infatti di produrre effetti devastanti sulle nostre aziende con le conseguenze di un dannoso e ingiustificato vantaggio competitivo ai Paesi asiatici.

È indifferibile, pertanto, un piano pluriennale sull'energia che rappresenta la vera priorità per il mondo industriale italiano unitamente ad una politica industriale che miri all'autosufficienza. Le aziende italiane faticano ad essere competitive sui mercati europei a causa di costi altamente differenti: i prezzi spot di agosto segnano un +70% rispetto alla Francia, +45% rispetto alla Germania e +35% rispetto alla Spagna. Occorre un completo cambiamento nel calcolo del costo energetico per mettere in condizioni le nostre imprese di continuare a produrre in Italia e da qui, grazie agli utili generati, far arrivare maggiori entrate nelle casse dello Stato.

È fondamentale, inoltre, procedere al disaccoppiamento del prezzo dell'energia elettrica da quello del gas e rendere accessibile alle PMI industriali i *Power Purchase Agreement (PPA)* - ovvero i piani di acquisto di energia da fonti rinnovabili a lungo termine oggi utilizzati soltanto dalle grandi aziende energivore - incentivando PPA multi-acquirenti per PMI industriali, consentendo l'aggregazione per la stipula di un contratto di acquisto per l'energia rinnovabile e diffondendo il più possibile tale tipologia di contratti.

Aumentare la produttività e il potere di acquisto dei lavoratori - Una delle priorità da sviluppare nell'arco dei sette anni deve essere quella di favorire, investimenti tesi sia ad aumentare la produttività delle imprese sia a migliorare il potere d'acquisto dei lavoratori in maniera strutturale. Si ritengono utili un set di misure tra loro sinergiche che possano realizzare tali obiettivi quali:

- la detassazione del lavoro straordinario, oltre una determinata soglia, che può rappresentare una leva fiscale utile per incentivare i dipendenti a svolgere ore aggiuntive di lavoro, specialmente in quei settori dove la carenza di personale ostacola la piena capacità produttiva.

Siamo pienamente a favore di una *flat tax* sugli straordinari, che non solo aumenterebbe il potere d'acquisto dei dipendenti e la produttività delle imprese, ma fornirebbe anche una risposta concreta alla carenza di personale che molte aziende italiane stanno affrontando. Oltre il 62% delle nostre Pmi industriali, infatti, ha difficoltà a reperire figure professionali rispetto ai propri fabbisogni aziendali, in particolare operai specializzati e tecnici.

- Il rafforzamento e l'integrazione della norma sulla detassazione dei premi di produttività, agendo in una duplice direzione: da un lato rendendola strutturale, eliminando il requisito dell'incremento continuativo degli obiettivi, in periodi di incertezza come gli attuali. Dall'altro lato, valorizzare il welfare premiale e legato ad obiettivi aziendali attribuiti anche unilateralmente da parte dell'imprenditore

nell'ottica di favorire sempre più la contrattazione di secondo livello che, in base agli ultimi dati, riguarda poco più di 4,8 mln. di dipendenti a fronte di un totale di 18,7 mln. di dipendenti nel settore privato.

- Rendere strutturale ed equiparare, indipendentemente dalla presenza di figli, la soglia di esenzione dei fringe benefit aziendali per i lavoratori e aumentare la loro capacità reddituale consentendo allo stesso tempo agli imprenditori di premiare i propri dipendenti fidelizzandoli maggiormente ai processi aziendali.

Azioni di contrasto alla denatalità - Il calo demografico rappresenta una sfida strutturale per l'Italia. Il Piano prevede già programmi tesi a contrastare la denatalità, come auspicato dalle raccomandazioni della Commissione europea.

I recenti dati diffusi dall'Istat evidenziano un calo demografico preoccupante, con la natalità che ha raggiunto i minimi storici e un invecchiamento della popolazione sempre più marcato. Questo squilibrio mette a rischio la sostenibilità del sistema previdenziale e assistenziale, aggravando ulteriormente la pressione sulle future generazioni e riducendo il potenziale di crescita economica del Paese.

Per contrastare questo trend, il Piano strutturale di bilancio dovrebbe includere, oltre ai già previsti incentivi alla natalità (sgravi fiscali per le famiglie, misure di sostegno per la conciliazione lavoro-famiglia, un potenziamento dei servizi per l'infanzia), una defiscalizzazione e/o misure premiali per le imprese che investono, anche in forma aggregata, in welfare aziendale collegato all'incremento della natalità, favorendo la realizzazione

di strutture dedicate ai figli minori dei dipendenti quali, ad esempio, asili aziendali, centri estivi, campus per bambini, strutture sportive, favorendone così una più ampia diffusione.

Tuttavia, queste azioni da sole non sono sufficienti a colmare il gap demografico in tempi rapidi. Secondo Confapi, sin da subito, possono essere previste due misure. Da un lato, favorire politiche tese a contrastare il fenomeno dei “cervelli in fuga”, tutti quei giovani laureati – tra il 5% e l’8% del totale – che emigra all’estero dopo essersi formato con un doppio costo per la collettività, in termini di formazione e di capitale umano.

E dall’altro, promuovere una gestione più efficiente dell’immigrazione controllata, che possa integrare in modo sostenibile la popolazione attiva, portando nuove competenze e forza lavoro nel sistema produttivo italiano. In questo contesto, il Piano Mattei offre un’opportunità strategica prevedendo la formazione e lo sviluppo di competenze professionali nei Paesi di origine e garantendo così un flusso di manodopera, attraverso un’immigrazione qualificata e mirata, preparata e in linea con le esigenze del mercato del lavoro. È cruciale, quindi, valorizzare la centralità delle PMI industriali il cui coinvolgimento assume una rilevanza strategica nell’ottica della cooperazione *win-win* intrinseca nel modello di business più flessibile, orientato alla sostenibilità economica e sociale e alla collaborazione con attori esterni proprie di questa dimensione di impresa.

Devono essere create le condizioni affinché il nostro Paese risulti maggiormente attrattivo per gli investitori esteri. Riteniamo che la valorizzazione dell’attività d’impresa sia la “chiave di volta” per

un'inversione di marcia tesa a realizzare i tanti e radicali cambiamenti che ci aspettano nei prossimi anni. Sappiamo tutti che anche le idee imprenditoriali più brillanti non risultano vincenti se non trovano terreno favorevole, un habitat adatto al loro sviluppo.

Competitività e Legge quadro delle PMI – Altrettanto fondamentale sarà una strategia italiana per la competitività connessa a quella europea che dia centralità all'industria manifatturiera e che valorizzi le indiscusse capacità sul piano dell'innovazione e di resilienza delle piccole e medie industrie puntando in maniera concreta su una transizione ecologica e digitale che sia realmente sostenibile, pragmatica e competitiva. Per questo la competitività del nostro sistema industriale deve rappresentare il faro guida di tutte le politiche con piani strategici settoriali e di filiera.

In tale contesto, la Legge quadro delle Pmi dovrà contenere la creazione di misure ad hoc per la piccola e media industria con un sistema di garanzie, di norme e modelli di riferimento moderni per raggiungere quei livelli di competitività che le piccole e medie industrie necessitano per operare in mercati sempre più globalizzati.

Tra i fattori che incidono negativamente sulla produttività delle imprese, oltre alla carenza di manodopera, il Piano individua la questione dimensionale evidenziando come le imprese più piccole, le micro, scontano un deficit di produttività rispetto a quello di altri Paesi europei. Per contro, il livello di produttività delle piccole industrie italiane è in linea con quelle di Germania e Francia, mentre per quelle medie è addirittura superiore rispetto a quello delle principali economie europee. Sono pertanto

condivisibili misure che possano facilitare l'aggregazione tra imprese anche al fine di promuovere l'innovazione e l'investimento in ricerca e sviluppo. Allo stesso tempo un ruolo cruciale potrà svolgerlo il Tavolo di consultazione permanente delle Associazioni di categoria quale luogo sia per valutare l'impatto ex post delle misure introdotte sia per risolvere le eventuali criticità nell'applicazione delle norme. Norme che dovranno tenere nell'adeguata considerazione la dimensione delle imprese applicando pienamente il principio di proporzionalità. Come peraltro rilevato nel report Draghi le norme, a livello europeo, e quindi anche quelle derivate di livello nazionale, impongono un onere proporzionalmente maggiore per le Pmi rispetto alle aziende più grandi.

La crescita delle nostre industrie dipende anche fortemente dal successo delle esportazioni e dalla rimozione degli ostacoli commerciali. Tuttavia, per esprimere appieno il loro potenziale, le PMI industriali devono poter accedere agevolmente ai mercati extra-europei. Da un lato l'Unione Europea deve continuare a stipulare accordi commerciali con altre aree economiche, aprendo nuove opportunità di mercato, riducendo le barriere tariffarie e non tariffarie e creando un ambiente stabile per gli scambi commerciali, dall'altro come sistema Paese dobbiamo continuare a rafforzare gli accordi internazionali per la protezione della proprietà intellettuale così da salvaguardare attivamente le PMI industriali contro la contraffazione e la pirateria nei mercati esteri.

Le risorse economiche e finanziarie sono essenziali per garantire gli investimenti. E per questo è necessario un set di strumenti che possano raggiungere l'obiettivo di rafforzare la patrimonializzazione e il

consolidamento finanziario delle imprese, migliorare il rating creditizio anche attraverso la valorizzazione degli asset intangibili, incentivare il reinvestimento degli utili per la crescita aziendale.

Questa è la nostra vision sul rilancio e rafforzamento di un settore che in Italia da sempre è sinonimo di eccellenza. Le nostre PMI industriali e con esse la nostra economia hanno bisogno di condizioni chiare, supporto rapido e impegno per la definizione di nuove opportunità.

Riforme - Sul fronte delle riforme è necessario che i processi avviati siano al più presto completati in quanto presupposto fondamentale per rendere efficace quella razionalizzazione e semplificazione di norme e procedure che in passato hanno costituito dei lacci e laccioli spesso inestricabili a danno dell'attività d'impresa.

Fisco – Confidiamo che si possa completare quanto prima la piena attuazione della riforma fiscale anche per le imprese. Il fisco deve diventare una leva di competitività, favorendo investimenti e capitalizzazione, non più un mero strumento di gettito.

Non va dimenticato che in Italia si pagano più tasse sul lavoro che sulle rendite finanziarie.

Riteniamo essenziale quindi che la riforma fiscale - una volta a regime - consenta alle PMI, che soffrono di un'endemica sottocapitalizzazione, di potersi patrimonializzare e rafforzare.

Bisogna inoltre insistere a livello europeo per l'attuazione di una reale uniformità fiscale con l'allineamento delle normative degli Stati membri

per evitare quelle distorsioni, di cui, noi come Italia, paghiamo le conseguenze peggiori in termini di competitività. Il nostro Paese deve partecipare attivamente a questo processo di armonizzazione, insistendo su una rimodulazione del carico fiscale e su una semplificazione del sistema di tassazione.

Nel Piano si annuncia che verrà reso strutturale l'abbattimento del cuneo fiscale per i lavoratori dipendenti. Riteniamo che i tempi siano oramai maturi per avviare e perseguire nel breve periodo l'obiettivo di un effettivo taglio del cuneo fiscale di almeno un terzo a favore delle imprese stesse, un passaggio essenziale per salvaguardarne la competitività e stimolarne la crescita.

Giustizia – È necessario completare il percorso di riforma della giustizia che, come emerge da una recente indagine da noi condotta, risulta una priorità per quasi il 50% dei nostri imprenditori. Le imprese hanno bisogno di tempi certi, di procedure snelle e un sistema giudiziario efficiente. Il percorso che è stato avviato è sicuramente condivisibile ma va completato in quanto è indispensabile raggiungere, nel nostro ordinamento giudiziario e codicistico, standard qualitativi adeguati a quelli europei con l'obiettivo di conseguire sia la certezza del diritto sia tempi proporzionati nella definizione delle controversie. Risulta fondamentale non solo per le imprese che rappresentiamo ma per l'intero sistema Paese, a pena di perdere competitività e attrattività, che il sistema giustizia sia efficiente, proporzionato e non eccessivamente

formale e burocratizzato pur nel pieno rispetto delle garanzie e delle tutele di tutte le parti coinvolte nel processo.

Il miglioramento dell'ambiente imprenditoriale - Semplificazione - La semplificazione normativa e burocratica è una riforma fondamentale, non più differibile, se si vuole mettere il sistema industriale, e in particolare le piccole e medie industrie, nelle migliori condizioni per fare impresa. Ed un'attenzione particolare deve essere rivolta alla PMI industriali ed al **principio di proporzionalità e gradualità** nelle diverse normative. E ciò è tanto più vero alla luce del rapporto Draghi: *“la normativa dell’UE impone un onere proporzionalmente più elevato alle PMI e alle piccole società di media grandezza rispetto alle aziende più grandi, ma l’UE non dispone di un quadro di riferimento per valutare questi costi.”*.

Ridurre, da subito, il 25% degli oneri normativi e degli obblighi di rendicontazione delle PMI deve essere una riforma prioritaria.

In conclusione, Confapi crede fermamente che le PMI industriali debbano essere poste al centro delle politiche economiche e fiscali del Paese. È fondamentale adottare un approccio strategico che valorizzi il nostro sistema produttivo, rendendolo competitivo e sostenibile nel tempo, contribuendo in concreto per garantire un futuro di crescita per l'Italia e per il comparto industriale che ha da sempre rappresentato un'eccellenza nel mondo.